



LA XVII EDIZIONE DEL "PREMIO FOSCHINI"

Si chiama Reza Haghapnah, ha 24 anni, è un ingegnere chimico iraniano: ed è il vincitore del XVII "Premio Foschini". Forse basterebbe già questa scelta - a ennesima dimostrazione di come scienza e impegno, se ben indirizzati, possano colmare ogni distanza e superare ogni barriera - per sintetizzare uno dei significati più forti di un'iniziativa promossa nel '91 e finora portata avanti, senza interruzione, nel segno della sinergia tra industria e università: con una sottolineatura particolare, quest'anno, sulle scommesse e responsabilità della Scienza quale speranza contro la Fragilità del mondo. Fragilità con mille nomi: inquinamento, squilibri sociali, (in)sostenibilità ambientale. Ma a cui si può rispondere, se si vuole. Unendo scienza e cultura, in una fusione che laddove riesce al meglio "può persino - è stato detto - coincidere con la Bellezza". Una rosa sospesa fra cielo e terra, occupa gran parte del manifesto del premio. Essa vuole indicare che i conflitti fra gli uomini si potranno meglio risolvere, elevando lo sguardo verso comportamenti e azioni ragionate aventi contenuti di bellezza. La rosa è tagliata a metà, per lasciare lo spazio al nostro personale inter-

vento. L'immagine è stata rielaborata da Ernesto Sorghi, dal dipinto di Salvador Dalí "Rosa meditativa"; la grafica finale è di Marco Cavalletti.

Intitolato alla memoria di Giorgio Foschini, direttore del Centro Ricerche "Giulio Natta" di Ferrara prematuramente scomparso, il premio, che per anni è stato conferito dalla Fondazione, Carlo Erba alla migliore tesi di laurea nel campo delle macromolecole, non ha mai cessato di evolversi. Da quest'anno è riservato, per volontà di Gabriele Mei, attuale direttore del Centro Ricerche, e di Claudio Mingozzi, direttore amministrativo, alla migliore tesi di master MASPENS (*Master on Polymer Engineering and Science*), sviluppato congiuntamente dall'Università "La Sapienza" di Roma, Dipartimento di Ingegneria Chimica Materiali Ambiente, e dallo stesso Centro Ricerche "Giulio Natta" della società LyondellBasell, che in questa edizione lo ha interamente finanziato.

Scorrere l'elenco dei dodici giovani che vi hanno partecipato offre già un'idea della strada internazionale percorsa in questi anni: accanto a cinque ingegneri chimici italiani ce n'erano due provenienti dall'Iran, altrettanti dal Messico, e poi dal Cile, dal

Kazakhstan, dal Brasile. E anche quello che in principio, diciassette anni fa, poteva forse sembrare solo un interesse per le macromolecole, magari apparentemente settoriale e specifico, è cresciuto nel tempo sino a divenire oggi l'intento esplicito di "valorizzare - così si leggeva nel bando 2007/2008 - l'internazionalizzazione degli sforzi formativi delle università e l'apertura culturale della ricerca applicata nel campo dei materiali polimerici, dell'ambiente e delle risorse rinnovabili".

È anche per questo che la cerimonia conclusiva di quest'anno, ospitata giovedì 19 giugno nel chiostro della Facoltà di Ingegneria de "La Sapienza", seguendo il solco delle ultime edizioni è stata molto più di una semplice premiazione. "Chi conosce la realtà italiana sa che la collaborazione tra la cosiddetta ricerca pura e quella applicata, in altre parole tra università e industria - ha ricordato in apertura Angelo Chianese de "La Sapienza" - non ha vissuto momenti sempre facili: ecco perché questa invece è un'iniziativa preziosa, che intendiamo proseguire con energia". E Massimo Covezzi, presidente R&D di LyondellBasell, gli ha fatto eco guardando al futuro: "Siamo un gruppo presente in tutti i continenti, con oltre 15 mila persone. Ma è la formazione dei giovani che garantisce il domani: non solo di un'azienda, ma vorrei dire del mondo. E questa è forse la sintesi che ha motivato finora il nostro impegno e continuerà a motivarlo sempre più".

Così, guardando al mondo di oggi, la parola con cui si è scelto di riassumerlo è stata "Fragilità". Come ha spiegato Vincenzo Balzani, docente di Chimica generale e inorganica all'Università di Bologna nonché membro di una quantità di consessi che vanno dall'Accademia Nazionale delle Scienze alla New York Academy of Sciences: "Abbiamo sviluppato tecnologie così potenti che ci consentirebbero di distruggere il mondo varie volte e lo stesso concetto di *sviluppo*, portato avanti ai ritmi attuali senza una cultura responsabile a guidarlo, rischia di uccidere il pianeta anziché salvarlo. Per questo, oggi più che mai, dobbiamo interrogare la Scienza non soltanto con lo spirito di ottenere risposte ma soprattutto *rivolgendo ad essa le domande giuste*: per una energia pulita e rinnovabile, per uno sviluppo eticamente sostenibile".



Foto di gruppo con i partecipanti al "Premio Foschini"

È possibile: per citare un'espressione particolarmente attuale direi "we can", aveva già chiosato in precedenza Massimo Covezzi. E a testimoniare come l'industria stessa possa - e a questo punto anzi debba muoversi in un'ottica di "non solo business" ma con una vocazione anche sociale - sono intervenuti alla premiazione di giovedì anche due rappresentanti di categorie diversamente fragili. "Chimica vuol dire anche studio dei materiali - ha ricordato Enzo Tioli, vicepresidente dell'Associazione Nazionale Ciechi - e per noi che vediamo soprattutto con il tatto è chiaro che la scienza potrebbe fare ancora molto. Particolarmente preziose e urgenti risultano essere le mappe geografiche tattili e audio-tattili realizzate con innovativi materiali polimerici". "Ma la caratteristica principale della fragilità - ha aggiunto Lorenzo Schiavina, direttore dell'ENAIP di Ferrara - è che spesso purtroppo essa si rivela solo nei momenti di rottura, come un bicchiere quando cade: così esistono fragilità sociali come quelle di chi finisce in carcere, che ha commesso sbagli anche gravi ma che la società deve cercare di recuperare". Si può, se si vuole: e l'esempio portato da Schiavina è il progetto PEGASO già avviato appunto con il Centro Ricerche Giulio Natta per il reinserimento lavorativo di ex carcerati e detenuti in semi-libertà.

"Credo che sia importante - ha voluto rimarcare Gianna Borghesani, ricordando l'esempio del marito Giorgio Foschini - che non si tratta di perseguire imprese eroiche, ma di concepire l'impegno, il rigore, la correttezza, come qualità *normali* e in quanto tali alla portata di tutti: perché è proprio la normalità dell'impegno a far sì che tutti, nessuno escluso, possano fare la propria parte, piccola o grande che sia, per contribuire a far sì che il mondo sia migliore".

"E anche a renderlo semplicemente più bello - ha concluso lo scrivente - visto che proprio la Bellezza, come ci hanno insegnato i filosofi, è uno dei criteri più profondi per la comprensione di ciò che nel mondo è giusto o sbagliato". Dopodiché ha lasciato spazio alla musica del gruppo vocale Le Bruit: un modo ulteriore per ribadire "con il cuore, dopo averlo fatto con la mente", che se la Scienza unita alla Cultura sarà ciò che ci impedirà di distruggere il mondo sarà soprattutto la Bellezza, come scriveva Dostoevskij, a salvarlo davvero.